

L'ANALISI

Il lavoro non si crea con leggi e contributi

Se si vuole fare un servizio minimeamente utile al paese, sui dati relativi al mercato del lavoro bisogna ragionare e non contrapporsi in discussioni stile tifo calcistico. Proviamo quindi a mettere in fila i punti essenziali.

Nel mercato del lavoro oggi in Italia si sovrappongono quattro provvedimenti legislativi; due permanenti: la legge Fornero (che pospone il pensionamento dei soggetti già impiegati) e il Jobs act; due transitori: l'esonero contributivo e la disciplina dei voucher.

Per non parcellizzare eccessivamente il ragionamento, ci limitiamo ad osservare che negli ultimi tre anni gli occupati sono aumentati in valore assoluto: per la prima volta dal 2008 hanno superato a luglio i 23 milioni. L'incremento si registra sostanzialmente nel lavoro a termine e quindi non può essere considerato effetto del Jobs act visto che l'obiettivo prefissato era incrementare i contratti a tempo indeterminato.

In verità, nel 2015 si era manifestata una robusta ripresa della occupazione a tempo indeterminato, tendenza che però si è interrotta nel 2016 quando l'esonero dal paga-

mento dei contributi per i nuovi assunti si è ridotto dal 100%

al 40%. L'esonero cesserà completamente al 31/12/2017; bisognerà inoltre verificare la sopravvivenza dei contratti, una volta cessato l'esonero. Infine, ad oggi né l'Inps né il Ministero del Lavoro hanno reso noto quanto è costata la decontribuzione: non è possibile quindi alcuna seria analisi costi-benefici.

Contestualmente in un anno la disoccupazione è scesa in Italia dello 0,2% (dall'11,5 all'11,3%), valori lontani dalla media europea: disoccupazione ridotta del-

Ma soltanto facendo crescere l'economia

lo 0,9% (dal 10% al 9,1%). L'incremento dei posti di lavoro sembrerebbe quindi influenzato dal miglior andamento dell'economia europea; per converso gli interventi di decontribuzione si dimostrano effimeri: valgono (a favore di qualcuno e a discapito degli esclusi) solo fino a quando sono in vigore, quando cessano non lasciano alcun effetto. Il governo pensa di introdurre nuovamente l'esonero contributivo per l'assunzione dei giovani; ma ciò andrà inevitabilmente a discapito dei non giovani: «L'occupazione agiuntiva» non si crea per legge, ma solo se cresce l'economia.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Employment cannot be created with laws and contributions

If we want to do the country a remotely useful turn, we should discuss labor market figures and not oppose ourselves in football cheer-style quarrels. So, let's try to outline the key points.

In Italy's labor market, four legislative measures overlap today; two permanent: the Fornero law (which defers the retirement of workers already employed) and the Jobs act; two temporary: exemption from social insurance contributions and voucher discipline.

To avoid parcelling out the argument too much, we just observe that the number of employed has increased in absolute terms over the past 3 years:

for the first time since 2008, they have exceeded 23 million in July. The increase essentially concerns fixed-term employment and, therefore, cannot be considered a result of the Jobs act as the target was to increase permanent job contracts.

Actually, in 2015 there was a sound recovery of permanent employment, but this trend stopped in 2016 when the exemption from social insurance contributions for recruits decreased

from 100% to 40%. Exemption will fully cease on 31/12/2017; we will also need to assess the survival of the contracts once the exemption has ended. Finally, neither the Inps nor the Ministry of Labor have stated the exact cost of the exemption: therefore, a serious cost-benefit analysis is impossible.

Meanwhile, unemployment fell by 0.2% in Italy (from 11.5 to 11.3%) in one year, and these values are far from the European average: unemployment decreased by 0.9% (from 10% to 9.1%).

But only through economic growth

Therefore, the increase in jobs is supposed to be affected by the better performance of the European economy; conversely, exemption actions prove ephemeral: they matter (in favor of someone and to the detriment of those excluded) until they are in force, while when they cease, they have no effect. The government is considering reintroducing the contribution exemption for young recruits; but this will inevitably be at the expense of the nonyoung: «Additional employment» isn't created by law, but only if the economy grows.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

La Costituzione viene spesso stiracchiata come il chewing-gum

DI GIANFRANCO MORRA

Nata dall'antifascismo e dalla resistenza, la Costituzione, diceva il presidente Ciampi, è una «Bibbia laica». Purtroppo non tutti lo capiscono, c'è anche chi dice che sia una donna tutto-fare. Non lo è di certo, ma spesso ce la fanno diventare. Come sta accadendo a proposito dei vitalizi dei parlamentari. Un privilegio della «casta»: vengono dati già dopo mezza legislatura (912 giorni) e sono anche cumulabili (parlamento nazionale, europeo e regioni).

La legge è stata votata il 26 luglio alla Camera: 348 sì su 630, 17 contrari, 28 astenuti; Fi non ha votato, accogliendo il parere di Berlusconi: «È inconstituzionale!». Ora deve passare al Senato. Ma non sarà facile. Ad essa si oppongono anche non pochi senatori di quei partiti che l'hanno votata alla Camera. Eppure non è una cancellazione, è solo una trasformazione. Essa non chiede rimborsi ai circa 2.600 che da tempo ne fruiscono, ma adegua il vitalizio alle regole pensionistiche che sono validi per tutti

gli italiani.

La riduzione del vitalizio (Mastella 6.939 mensili, Bonino 6.715, Fini 5.882, D'Alema 5.532; cifre riportate da «Repubblica», 27.07.17) sarà del 30% circa. Se diventerà legge, non pochi dicono, sarà violato

Adesso anche sui vitalizi dei parlamentari

il dettato della Costituzione: «I lavoratori (dopo aver versato 20 anni di contributi) hanno diritto che siano assicurati nella vecchiaia mezzi adeguati alle loro esigenze di vita» (art. 38). Di certo i parlamentari ce la faranno comunque. Si pensi che la pensione minima dei lavoratori per il 2017 è di 501 euro mensili.

Ma sappiamo tutti che pecunia non olet. Ecco allora una casta unita in difesa del vitalizio: non siamo contrari per i soldi, dicono, ma solo per rispettare la Costituzione. Questa legge, infatti, sarebbe anticostituzionale: perché re-

troattiva e perché tocca diritti acquisiti. Ma su ciò non tutti i costituzionalisti sono d'accordo. Alcuni difendono la nuova legge, altri l'attaccano. Ma forse coloro che vogliono conservare il vitalizio non avranno bisogno di fare ricorso. È prevedibile che la legge non verrà neppure discussa al Senato, dove i numeri per approvarla non ci sono. E tante altre aspettano di essere votate, proprio mentre le Camere saranno a lungo impegnate in quella finanziaria e il clima del parlamento è già quello elettorale. È probabile che del vitalizio si parlerà nella prossima legislatura.

In ogni caso i difensori del vitalizio non intendono mollare l'osso e si tengono pronti. Ormai è una abitudine, anzi un malcostume, ricorrere, per ostacolare e se possibile far cadere una legge, all'argomento della «anticostituzionalità». Si spera di fermarla per un po' di tempo, ma anche di farla cadere (come è accaduto alla legge elettorale per il premio al ballottaggio e nessuno ha capito perché). O Costituzione, quanti delitti si commettono in tuo nome!

LA NOTA POLITICA

Un appoggio esterno degli Mdp al governo

DI MARCO BERTONCINI

Si alla nota di variazione del def, trattativa sulla legge di bilancio. Così si prospetta il prossimo comportamento parlamentare dei demoprogressisti. I loro voti sono essenziali al Senato per superare i 161 costituzionalmente previsti sulla variazione al def: sarebbe un simil voto di fiducia, aggravato dalla maggioranza speciale.

Finora gli scissionisti non hanno quasi mai negato la fiducia, sia pure con riluttanze e assenze. La loro posizione è sostanzialmente l'appoggio esterno, anche se contano un viceministro (Filippo Bubbico, all'Interno) mai segnalato come prossimo a lasciare l'incarico. Sono in maggioranza, tali si considerano, però intendono far valere il loro peso, che in buona sostanza si traduce in una certa tranquillità per il governo a palazzo Madama.

Se nei confronti del Pd, e di Matteo Renzi segnatamente, vogliono serbare una

distanza che potrebbe apparire incolmabile, verso il governo sono più cauti. Tuttavia ogni distacco dai democratici giova loro: almeno, così ritengono. Le polemiche con Giuliano Pisapia, specie quelle condotte da Massimo D'Alema, vanno in una direzione schiettamente elettorale, quindi identitaria. Il Mdp deve apparire come una formazione schierata a sinistra, senza compromessi centristi.

Rientra in tale prospettiva politica il rifiuto di convergere sul candidato scelto da Leoluca Orlando (personaggio estraneo al Pd) come candidato alla presidenza siciliana, rifiuto motivato dalla confluenza degli alfaniani. Il Mdp resta fuori del Pd, per condizionarlo, ma contro i possibili alleati centristi dello stesso Pd. La trattativa sul futuro governo è anticipata dalle pressioni per segnare una visibile presenza demoprogressista nella formazione del bilancio.

© Riproduzione riservata